

Piccole o medie le imprese smart spingono il Sud con la flessibilità

In Italia se ne contano ormai quasi 23mila sono "semplici" e possono crescere in fretta
Le sfide digitalizzazione e capitalizzazione

**Il dato occupazionale
nelle tre città
campane e pugliesi
risulta in crescita**

Gianni Molinari

Se c'è un "tesoretto" che può generare altra crescita al "sistema Italia" è quello delle medie aziende. Secondo l'Istat ce ne sono quasi 23mila, per la classificazione dell'Unione Europea un'impresa è media se ha meno di 250 occupati e il fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro. Ovviamente è una definizione che poi va calata nella realtà e il mondo delle "medie", soprattutto alimentato dalle presenze di aziende ai "margini" della classificazione, è ben superiore. Le medie aziende sono quelle che sono più strettamente connesse al territorio, l'imprenditore è il centro della gestione, i rapporti di fornitura hanno una declinazione che diffonde sul territorio saperi e competenze avviando processi moltiplicativi (che poi alla fine irrobustiscono i settori produttivi), hanno bilanci «bancabili» per investimenti e più e più studi raccontano come la media impresa locale sia capace di avere una reazione agli stimoli di mercato più veloce delle grandi e con maggiore disponibilità di capitali e struttura delle piccole.

I TRE ASSI

Le medie imprese hanno un potenziale di crescita importante: elevata marginalità, ridotto indebitamento e propensione all'export sono le caratteristiche delle aziende che sono

anche il punto di partenza di ulteriori possibilità di crescita. E secondo uno studio dell'Istituto Tagliacarne dal 1996 performano meglio del Prodotto interno lordo (più 34 per cento) e creano maggior valore soprattutto durante le crisi. L'altro aspetto rilevante è il completamento della trasformazione della governance da piccole imprese, dove c'era una sostanziale sovrapposizione della figura dell'azionista di maggioranza con i ruoli esecutivi ad aziende con un'articolazione manageriale (pur rimanendo centrale la figura dell'imprenditore) non più di sola esclusiva origine familiare con manager impiegati in aree più suscettibili ad operazioni di crescita. Per questo il mondo delle "medie" continua ad attirare non solo l'attenzione generale ma anche attenzioni interessate del Private Equity.

LE "ATTENZIONI"

Uno studio su venti anni (2001-2021) di investimenti del Private Equity nel mondo delle medie imprese (realizzato dall'Area Studi Mediobanca, Liuc e Aifi) ha preso in esame 319 aziende oggetto d'investimento da parte di un operatore di Private Equity e rivela come il 90 per cento delle società oggetto d'investimento ha un fatturato inferiore o pari a 100 milioni di euro, e il 43 per cento inferiore o pari a 30



milioni di euro e prevalentemente (quasi il 90 per cento) hanno riguardato capitale di aziende "familiari".

La gran parte delle operazioni è stata fatta dal 2016 al 2021 e questo permette allo studio di offrire dei risultati interessanti che mostrano l'elasticità delle "medie" al rafforzamento patrimoniale.

Il fatturato delle aziende interessate alle operazioni di Private Equity (variazione percentuale pre-post investimento tra l'anno -1 e l'anno +2) è cresciuto del 25 per cento (a fronte del 9,2 per cento di un campione di controllo composto da altre 659 medie imprese) i dipendenti del 17,6 per cento (+1,3 per cento il campione di controllo), la posizione finanziaria netta del 63 per cento (-60,3 per cento il campione), con un totale attivo in crescita dell'81,9 per cento (13,8 per cento, le altre). Un solo dato negativo è quello della leggera flessione dell'export dell'1 per cento (+2,8 per cento il campione di controllo) tenendo presente, tuttavia, che circa la metà del fatturato delle società target nell'anno precedente all'investimento derivava dall'export (a fronte di circa il 43% nel campione di controllo).

Quindi si può parlare di assestamento. Inoltre, se nel passato l'attenzione del Private Equity era sostanzialmente di natura nazionale, negli ultimi anni c'è stato un incremento degli investimenti realizzati da operatori internazionali.

LE PROSPETTIVE

Dallo studio Mediobanca-Liuc e Aifi possono arrivare importantissime indicazioni per le medie imprese del mezzogiorno e campane particolari. I dati Istat 2012-2022 spiegano che la mappa dell'occupazione nel Paese è cambiata con una robusta flessione (-27,08 per cento) nelle grandi aziende (quelle con più di 250 addetti), in misura ridotta (-1,27 per cento) nelle piccolissime (con meno di dieci dipendenti), con la novità positiva della crescita delle medie aziende (50-249 dipendenti) con un 21,78% che significa 455.075 occupati in più in quelle aziende e nelle piccole (10-49 addetti)

con un più 11,55 per cento. A Napoli tra il 2012 e il 2022 il numero delle medie imprese ha avuto la seconda maggiore crescita italiana (dopo Bolzano 60,42 per cento): +54,93 per cento, seguito da Salerno con un importantissimo +45,99 per cento. Ma ciò che è davvero rilevante e inedito riguarda l'occupazione con Napoli che cresce del 58,91 per cento e Salerno del 56,63 per cento: il capoluogo, in valore assoluto, con 89.322 addetti si piazza al quarto posto nel Paese superando, rispetto al 2012 poli produttivi del calibro di Brescia e Bergamo e si avvicina a Torino che ha 90mila addetti, ma la forbice tra le due città si è notevolmente ristretta negli ultimi anni a favore del capoluogo campano. Salerno, che nel 2012 era al 25/esimo posto tra le province italiane, guadagna nove posizioni e si piazza sedicesima mettendosi alle spalle Genova. Sia per Napoli, sia per Salerno non si tratta dello spostamento dell'occupazione dalle aziende piccole e grandi: è occupazione aggiuntiva perché, a differenza del dato medio nazionale, l'occupazione cresce in tutte le "taglie" aziendali. Addirittura a Salerno la grande impresa guadagna il 124 per cento! Ovviamente guardando i valori assoluti si tratta di numeri non grandissimi da 7.250 a 16.288 (ma nemmeno poco è!) se li si mette in relazione a quelli della piccola impresa (132.518). Tra le prime venti province, tre sono meridionali (Napoli, Bari e la new entry Salerno), mentre nel 2012 erano solo due. È da queste aziende dunque che può arrivare la "propulsione" per la crescita vera anzitutto del Mezzogiorno e poi di tutto il Paese. Certo si tratta di accettare le sfide generali, i cambiamenti tecnologici e "fare" davvero la digitalizzazione e affrontare la questione della capitalizzazione. Non è un percorso sconosciuto e che molte imprese hanno già fatto, facendo acquisire loro un profilo di primo piano in Italia e nei mercati internazionali, come confermano i dati dell'export campano, per esempio, nel settore delle conserve, dei prodotti da forno, della componentistica per l'aerospazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medie imprese, due exploit nel Mezzogiorno

Così per le aziende tra 50 e 249 addetti

Addetti 2012		Addetti 2022		Variazioni	
				Val. assoluti	%
1 Milano	263.491	1 Milano	352.460	88.969	33,77%
2 Roma	152.278	2 Roma	209.765	57.488	37,75%
3 Torino	90.032	3 Torino	99.715	9.683	10,76%
4 Brescia	69.881	4 Napoli	89.322	33.112	58,91%
5 Bergamo	65.172	5 Brescia	82.456	12.576	18,00%
6 Napoli	56.210	6 Bergamo	77.673	12.501	19,18%
7 Bologna	53.524	7 Bologna	68.731	15.207	28,41%
8 Vicenza	52.440	8 Vicenza	65.239	12.799	24,41%
9 Treviso	51.757	9 Treviso	59.688	7.931	15,32%
10 Padova	48.751	10 Padova	56.585	7.835	16,07%
11 Verona	44.293	11 Firenze	52.865	12.083	29,63%
12 Firenze	40.782	12 Verona	51.255	6.962	15,72%
13 Modena	37.113	13 Modena	44.725	7.612	20,51%
14 Varese	37.113	14 Bari	38.171	8.398	28,21%
15 Venezia	32.894	15 R. Emilia	34.011	3.138	10,17%
16 R. Emilia	30.872	16 Salerno	33.098	11.967	56,63%
17 Bari	29.774	17 Trento	30.210	1.722	6,05%
18 Trento	28.487	18 Cuneo	30.015	2.667	9,75%
19 Bolzano	27.890	19 Genova	28.428	2.155	8,20%
20 Cuneo	27.348	20 Parma	28.390	8.046	39,55%
ITALIA	2.088.952	ITALIA	2.544.027	455.075	21,78%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

WITHUB



Nel Mezzogiorno le scalate di Napoli e Salerno: fiori all'occhiello dentro un sistema a trazione settentrionale

Il mondo delle Medie Imprese ha un impatto importante sul sistema Paese: la vitalità al Sud è un segnale positivo da cogliere